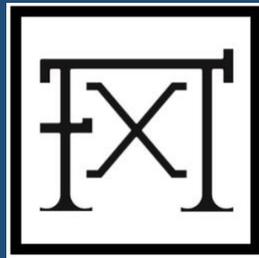


FINXIT

DIALOGHI TRA ARTE E SCRITTURA
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA



I - 2022

FINXIT

DIALOGHI TRA ARTE E SCRITTURA
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA



I - 2022

FINXIT

DIALOGHI TRA ARTE E SCRITTURA
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

Rivista annuale peer-reviewed ad accesso aperto
ISSN 2974-5624

www.finxit.it
redazione@finxit.it

Direttore responsabile
(*responsabile intellettuale*)
Gianni Pittiglio

Direttori
Luca Pezzuto
Daniele Solvi

Comitato scientifico

Giulia Ammannati (Scuola Normale Superiore, Pisa), Alessandra Bartolomei (Pontificia Università Gregoriana, Roma), Nunzio Bianchi (Università di Bari), Maria Alessandra Bilotta (Universidade Nova, Lisboa), Carla Bino (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia), Martine Boiteux (École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris), Elisa Brillì (University of Toronto), Cécile Caby (Sorbonne Université, Paris), Michele Camaioni (Università Roma Tre), Michele Campopiano (University of York), Eliana Carrara (Università di Genova), Giovanni Fara (Università “Ca’ Foscari”, Venezia), Gianni Pittiglio (Ministero della Cultura, Direzione Generale Educazione ricerca e istituti culturali), Luca Pezzuto (Università dell’Aquila), Daniele Solvi (Università della Campania “L. Vanvitelli”), Andrea Torre (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Redazione

Carlotta Brovadan (coordinamento)
Alexa Bianchini, Giulia Boitani, Marcello Bolognari

Tutti i saggi sono sottoposti a un procedimento di revisione affidato a specialisti disciplinari con il sistema del ‘doppio cieco’.

La rivista è pubblicata in formato digitale con licenza Creative Commons
Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>)



FINXIT
Via dell'Annunziatella, 50 – 00142 Roma
Vol. I, 2022 © Gli autori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
Luca Pezzuto, Daniele Solvi
- 7 Ancora su «le rois maudits».
Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo il Bello
in una miniatura del ‘codice Cocharelli’ (sec. XIV)
Antonio Musarra
- 31 Dall’ottone alla tempera.
Dinamiche transmediali delle iscrizioni arabe nella pittura
trecentesca napoletana
Ennio G. Napolitano
- 61 Lettere e aureole.
La logica delle iniziali nei manoscritti
dello *Specchio dell’ordine Minore (Franceschina)* di Iacopo Oddi
André Pelegrinelli
- 89 Gli occhi di Argo. Un’indagine sugli sviluppi testuali
e iconografici di un mito ovidiano a partire dalle *Trasformazioni*
di Lodovico Dolce e Giovanni Antonio Rusconi
Giuseppe Capriotti
- 113 Le «Imagines beatorum antiquissime» attraverso le ricognizioni
degli artisti nelle *Positiones* dei Servi di Maria
Emanuele Carletti, Marco Massoni
- 155 Il sodalizio artistico tra Anton Maria Salvini e Antonio Montauti
per la medaglia di Lorenzo Magalotti
Benedetta Gestri
- 185 Tullio Lazzari scrittore:
la prima guida storico-artistica di Ascoli Piceno (1724)
Gaia Ermini

Ancora su «le rois maudits».
Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo il Bello
in una miniatura del ‘codice Cocharelli’ (sec. XIV)*

ANTONIO MUSARRA

– Ragazzo, i templari erano stati un ordine potentissimo di cavalieri che il re di Francia aveva distrutto per impadronirsi dei loro beni, mandandone gran parte al rogo. Ma i superstiti si erano costituiti in ordine segreto al fine di vendicarsi del re di Francia. E infatti, quando la ghigliottina ha fatto cadere la testa di re Luigi, uno sconosciuto è montato sul palco, e ha sollevato quel povero capo, gridando: «Jacques de Molay, sei vendicato!». E Molay era il gran maestro dei templari che il re aveva fatto bruciare sulla punta estrema dell’Île de la Cité a Parigi.

– Ma quando era stato bruciato questo Molay?

– Nel 1314.

– Lasciatemi far di conto, signor nonno, ma sono quasi cinquecento anni prima della Rivoluzione. E cosa hanno fatto i templari in quei cinquecento anni per restare nascosti?

– Si sono infiltrati nelle corporazioni degli antichi muratori delle cattedrali, e da quelle corporazioni è nata la massoneria inglese, che si chiama così perché i suoi soci si consideravano *free masons*, ovvero liberi muratori.

– E perché i muratori dovevano fare la rivoluzione?¹

«Jacques de Molay, tu es vengé!». La celebre esclamazione – pronunciata, secondo un’inveterata tradizione, il 21 gennaio del 1793, a Parigi, al termine dell’esecuzione di Luigi XVI, da uno sconosciuto presente nella folla – trova ne *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco un’abile, oltre che godibile, contestualizzazione. Com’è noto, essa richiamerebbe la maledizione scagliata da Jacques de Molay, ultimo maestro templare, l’11 (o il 18) marzo del 1314, sull’Île aux Juifs, prima di morire sul rogo². Secondo Peter Partner saremmo di fronte, in realtà, a un accostamento recente, risalente – pare – a Charles-Louis Cadet de Gassicourt, chimico e farmacista, dagli interessi politici radicali:

* Ringrazio Franco Cardini, Simonetta Cerrini, Chiara Concina, Francesca Fabbri, Philippe Josserand e Sonia Merli per l’utile scambio d’idee.

¹ Eco 2010, pp. 61-62.

² La data dell’11 marzo è quella, oggi, maggiormente accolta, cfr. Demurger 2015, pp. 280-281; Brown 2016, pp. 266-267; Cerrini 2016, p. 325; Josserand 2019, pp. 219-220. Quanto al luogo dell’esecuzione rimando a Demurger 2015, p. 281, per cui «il se situe sur un îlot, qui sera appelé au XIVe siècle l’«Île aux Juifs», situé au-dessous des jardin du palais royal sur le bras méridional de la Seine, face à la rive gauche et à l’église des ermites de Saint-Augustin; ni le Pont-Neuf ni la pointe et le square du Vert Galant n’existait à cette époque».

il foglio di guardia della seconda edizione del suo *Le Tombeau de Jacques de Molay*, edito nell'anno V dell'Era francese, riporta, infatti, l'immagine d'un corpo decapitato giacente in una grotta: un palese riferimento alla fine del sovrano³. Recentemente, Philippe Josserand ha sostenuto trattarsi, tuttavia, d'una mera supposizione, incapace di reggere alla prova dei fatti⁴.

In effetti, benché lo scorcio del XVIII secolo abbia fattivamente conosciuto una rinascita d'interesse per l'Ordine del Tempio, è possibile che la correlazione fra la morte di Luigi XVI e la maledizione di Jacques de Molay sia ben più risalente, innestandosi su un'altra leggenda: quella dei *rois maudits*, in grado di fornire una spiegazione alla precoce estinzione del ramo primogenito della casa capetingia, consumatasi fra la morte di Filippo il Bello, il 29 novembre del 1314, e quella dei suoi tre figli maschi, Luigi X, Filippo V e Carlo IV, e del nipote, Giovanni I, entro il 1328. Colette Beaune ha mostrato, tuttavia, come il legame fra tali morti e la soppressione dell'Ordine non sia affatto immediato: se non v'è dubbio sul fatto che osservatori coevi e cronachisti abbiano tramandato il racconto dell'estinguersi del ramo capetingio facendo riferimento a una qualche maledizione – se non direttamente alla collera divina⁵ –, ciò che si nota è una certa incertezza circa la fisionomia dell'autore della stessa, variabile fra un'anonima voce celeste, Bonifacio VIII, vittima del celebre schiaffo di Anagni, e il vescovo di Poitiers, Gautier di Bruges, ertosi a strenuo difensore del papa⁶. Non è chiaro, dunque, in che momento la maledizione sia stata associata a Jacques de Molay, alimentando il mito d'un'«eredità templare» capace – evidentemente – d'attraversare i secoli⁷. La tendenza è quella a circoscrivere tale crasi all'Ottocento romantico, e alle opere di François-Just-Marie Raynouard, o al Novecento letterario, e, in particolare, al successo dei romanzi di Maurice Druon, alla base delle riprese contemporanee⁸. Mi pare, tuttavia, che si possa avanzare un'ipotesi ulteriore, sostenendone la precocità sulla base d'una carta poco nota del cosiddetto codice Cocharelli, un manoscritto genovese, databile agli anni venti-trenta del XIV secolo, raffigurante sia il rogo del maestro templare, sia la morte di Filippo il Bello. Siamo di fronte, anzi, all'unica raffigurazione congiunta dei fatti attualmente nota. È possibile scorgervi l'avvio della futura tradizione?

³ Partner 1991, p. 150, in riferimento a Cadet de Gassicourt 1796.

⁴ Secondo lo studioso, «on ne peut établir avec certitude ni quand ni où le récit est apparu, même s'il semble émaner, à l'extrême fin du XVIII^e siècle, des cercles antimacçonniques où est née une autre légende, relatée au soir de sa vie par le dramaturge contre-révolutionnaire Georges Duval, selon laquelle, en route pour l'échafaud, Danton aurait ajourné Robespierre, come Jacques de Molay le fit pour Philippe le Bel», cfr. Josserand 2019, p. 66, in riferimento a Duval 1842, IV, p. 302.

⁵ È il caso, ad esempio, della cronaca di Jean de Saint-Victor, conclusa entro la metà del secolo, per cui cfr. De Saint-Victor ed. 1855, p. 688.

⁶ Beaune 1992; Beaune 2005. Sul ruolo di Bonifacio VIII si vedano, inoltre, Barbero 2003; Paravicini Bagliani 2003, pp. 347-363.

⁷ Sul tema dell'«eredità templare» rimando alle osservazioni di Di Carpegna Falconieri 2016. Per lo sviluppo del cosiddetto templarismo rimane fondamentale Partner 1991, in particolare pp. 101-208. Si vedano, inoltre, Barbero 1997, pp. 359-383; Cardini 2005; Cardini 2007, in particolare pp. 99-124; Cardini 2008; Cerrini 2016, pp. 333-344; Merli 2018.

⁸ Per tali aspetti cfr., ora, Merli 2020.

Il codice Cocharelli

A discapito delle sue peculiarità, tali da renderlo più unico che raro, il codice Cocharelli è stato oggetto di non molti studi⁹. Esso reca un trattato sui sette Vizi capitali e le quattro Virtù cardinali commissionato da un membro della famiglia Cocharelli – altresì nota come *Coquerel* o *Coquerian*: d'origine provenzale ma inurbata nel levante crociato – attorno agli anni venti del Trecento (l'ultimo fatto menzionato è la morte di Filippo IV; Enrico II di Cipro, invece, è ritenuto ancora in vita: morirà nel 1324). Il manoscritto, di singolare fattura, è di poco posteriore – realizzato non oltre gli anni trenta – e adornato di splendide miniature, raffiguranti sia temi di carattere naturalistico, sia scene riguardanti alcuni grandi eventi del tempo: dalla caduta di Tripoli del 1289 a quella di Acri del 1291, alla soppressione dell'ordine del Tempio¹⁰. L'anonimo autore afferma d'aver ricavato gli aneddoti contenuti nell'opera dalle memorie del nonno, Pellegrino Cocharelli, e d'averli vergati per iscritto a beneficio dei propri figli – e, in particolare, d'un certo Giovannino – affinché fossero per loro da ammaestramento («pro mei instructione et natorum meorum, et specialiter pro Johanino nato meo»¹¹). Nel prologo, questi racconta, dunque, di come il proprio avo, cittadino di Acri, conscio della disperata situazione in cui era piombata la città a causa d'un governo inetto, capace di porre il paese alla mercé dei mamelucchi, avesse deciso di cambiare patria. Udendo della grande fama dei genovesi e dell'operosità della loro città avrebbe optato per passare a Genova gli ultimi giorni della propria vita. Senza allentare, per questo, i legami col mondo levantino, con particolare riguardo al regno di Cipro, raggiunto, forse, prima di recarsi in Occidente, oltre che – veniamo a sapere da alcuni atti notarili –, senz'altro, al principio del secolo, sfruttando la massiccia presenza genovese sull'isola¹². A Genova, a ogni modo, avrebbe trovato una sorte migliore, assicurando benessere alla posterità.

Il cuore dell'opera è costituito dall'invito a condurre una vita virtuosa. È questo il motivo dell'insistere attorno a una serie d'eventi capaci di sconvolgere il Mediterraneo del tempo e, conseguentemente, la placida vita della propria famiglia. Da questo punto di vista si può dire che la traduzione in immagini di quanto contenuto nel testo sia tanto più significativa, palesando la conoscenza – è quanto ha dimostrato Francesca Fabbri – di modelli figurativi capaci di guardare lontano¹³. È il caso, ad

⁹ Un ampio progetto d'edizione e commento, coordinato da Chiara Concina e Francesca Fabbri, al quale partecipa il sottoscritto, è attualmente in corso. Per una contestualizzazione si veda, in particolare, Musarra in c.d.s., oltre ai saggi contenuti nello stesso volume. Sul manoscritto cfr., inoltre, Fabbri 1999; Gibbs 2002; Fabbri 2004; Fabbri 2011; Fabbri 2013; Concina 2016; Concina 2019a; Concina 2019b.

¹⁰ Le ventisette carte superstiti sono disperse tra Londra, Firenze e Cleveland: venticinque sono conservate presso la British Library (mss. Add. 27695, Add. 28441, Egerton 3127, Egerton 3781); una presso il Museo Nazionale del Bargello (ms. Carrand 2065); una presso il Museum of Art di Cleveland (J.H. Wade Fund, ms. n. 1953.152).

¹¹ Londra, British Library (da ora in avanti BL), ms. Add. 27695, c. 1r.

¹² È quanto mostra, ad esempio, un atto notarile rogato da Lamberto di Sambuceto, in cui Pellegrino compare a fianco a un certo Francesco Cocharelli, cfr. *Actes de Famagouste* 2012, pp. 48-49, doc. 39. Per il contesto isolano rimando nuovamente a Musarra in c.d.s.

¹³ Rimando, in particolare, a Fabbri 1999.

esempio, della miniatura raffigurante una corte mongola (BL, ms. Add. 17695, c. 13r), legata al vizio della gola, così come alla serie dedicata alle vicende cipriote (BL, ms. Egerton 3781, cc. 1r-v; BL, ms. Egerton 3127, cc. 2r-v), a commento del vizio dell'avarizia. Siamo di fronte, insomma, a un'interpretazione peculiare dello spazio mediterraneo, letto attraverso l'esperienza d'una famiglia tesa a celebrare sé stessa nell'atto d'offrire alla posterità un 'manuale di comportamento', infarcito di *exempla* tramite i quali orientare i propri passi. Un Mediterraneo, dunque, che si allarga da Oriente a Occidente, recando memoria di molteplici centri geografici – dalla Terrasanta a Cipro, all'oriente mongolo-iranico; da Genova al regno di Sicilia, al regno di Francia –, annoverabili nella comune figurazione del mondo di buona parte di coloro che, fra Due e Trecento, operavano sulle lunghe distanze come mercanti o ambasciatori. Benché la perdita di buona parte del manoscritto – circa i due terzi – suggerisca di non restringerne l'orizzonte, tale ambito è, senz'altro, prevalente, rispecchiando quella che si delinea come una vicenda al contempo peculiare e collettiva. Il tutto accompagnato da immagini di grande impatto, volte, ora a descrivere, ora a commentare, ora, ancora, ad adornare il testo. Con scelte decisamente originali, come mostra il 'catalogo dei viventi' contenuto, in particolar modo (ma non solo), nel trattato sulle Virtù. È in questa maniera, infatti, ch'è possibile spiegare la presenza di raffigurazioni del mondo animale, finalizzata, forse – è quanto ho avuto modo di sostenere altrove –, a «colmare il divario fra l'astrattezza della norma morale e la concretezza del quotidiano»¹⁴.

Stando così le cose si direbbe, quasi, che la decisione di redigere un trattato in latino sui Vizi e le Virtù – di cui sopravvive parte dell'esposizione sulla giustizia (BL, ms. Add. 27695, cc. 10r-v), ma a cui parrebbe afferire, altresì, una breve sezione in versi incentrata sulla figura di Corrado Doria, capitano del popolo genovese; quindi, ammiraglio di Federico III di Sicilia (BL, ms. Add. 28841, cc. 2r-7v) – non sia che un pretesto per narrare di mondi contermini e magari esotici (nel senso etimologico del termine). Penso, ad esempio, al racconto della caduta di Acri, nel 1291, preceduto da quello dedicato alla presa di Tripoli, del 1289, così come alla miniatura raffigurante la corte mongola (BL, ms. Add. 27695, c. 3r; ivi, cc. 5r-v; ivi, cc. 6v-7r; BL, ms. Add. 17695, c. 13r; BL, ms. Egerton 3127, c. 1v; Museo Nazionale del Bargello, ms. Carrand 2065, cc. 1r-v; Cleveland, J.H. Wade Fund, ms. n. 1953.152). Non è così. Il processo sembra essere inverso. L'afflato moraleggiante costituisce – a mio avviso – la prima preoccupazione del nostro, che vi subordina la narrazione e, conseguentemente, il programma iconografico. Basti pensare alla sezione dedicata a Genova e alla ripetuta condanna degli amministratori della cosa pubblica, definiti «raptors palaci», così come alla narrazione delle guerre intestine che travagliarono la città nei primi decenni del Trecento (BL, ms. Add. 28841, cc. 2r-7v; BL, ms. Add. 27695, c. 3r; ivi, c. 7r; ivi, c. 8v; BL, ms. Egerton 3127, c. 1r; BL, ms. Add. 27695, c. 14v). L'anonimo intende indirizzare il piccolo Giovanni; e ciò per ragioni ignote, benché si possa ipotizzare un collegamento con la politica cittadina cui egli stesso deve aver partecipato; allo stesso modo, il nonno Pellegrino aveva proceduto nei confronti del padre, parimenti di nome,

¹⁴ Musarra in c.d.s.

Giovanni¹⁵. È questo il motivo per cui fa ricorso a una serie di *exempla* di grande portata, utilizzati come ammonimento per illustrare ciascun vizio. Si tratta di eventi slegati dalla contemporaneità, piegati alle esigenze private d'una famiglia tesa a immaginare la propria rinascita. Il riferimento ai peccati degli abitanti di Terrasanta, a partire da Templari e Ospitalieri, accusati di pensare al proprio tornaconto e di allacciare rapporti col nemico, è strumentale, dunque, all'edificazione.

Il rogo di Jacques de Molay

È in questo contesto, pertanto, che andrà letta la carta di nostro interesse, conservata presso la British Library di Londra (ms. Add. 27695, c. 6v), riportabile – come si dirà – a un periodo in cui la vicenda templare, cronologicamente vicina, è stata, tuttavia, ormai rielaborata in loro favore. Non è questa la sede per ritornare sulle motivazioni del processo e sulle sue conseguenze, benché si sia recentemente ribadito come non si sia fatta ancora piena luce al riguardo¹⁶. Basti rammentare come la questione templare, così come quella crociata, fosse stata posta all'ordine del giorno del concilio di Vienne. Delle teste coronate invitate a parteciparvi era presente soltanto il sovrano francese, deciso a imporre, quale preconditione per il lancio d'una nuova spedizione, la condanna dell'Ordine. Questi promise, infatti, di prendere la croce soltanto dopo la promulgazione della bolla *Vox in excelso*, datata al 22 marzo del 1312 ma promulgata soltanto il 3 aprile successivo, che ne sanciva lo scioglimento. Lo stesso giorno, con la *Redemptor noster*, Clemente V avrebbe imposto una decima di sei anni a tutta la Chiesa in favore d'un «passagium generale», con partenza prevista entro il marzo del 1319, affidandone la guida a Filippo stesso e al figlio di questi, Luigi di Navarra. La candidatura del re era sostenuta dai progetti presentati da Pierre Dubois e Guillaume de Nogaret, cui si doveva un'ampia propaganda volta a tratteggiare il sovrano non solo come il candidato ideale bensì – questa, a mio avviso, la chiave di lettura dell'intero processo – come destinato nientemeno che alla corona imperiale: un nuovo Ordine militare, derivato dalla soppressione dei precedenti, avrebbe garantito la realizzazione dell'impresa¹⁷. Com'è noto, il papa avrebbe tentato d'evitare la dispersione dei beni dell'Ordine assegnandoli agli Ospitalieri (a eccezione di quelli situati nei regni della

¹⁵ BL, ms. Add. 27695, c. 3r. La filiazione di Giovanni *maior* da Pellegrino è attestata da alcuni atti notarili coevi, per i quali cfr. Genova, Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, 33, cartolare attribuito a Domenico Durante, atti di Domenico Durante, cc. 244r, 257v-258r. L'ideale della trasmissione tra le generazioni è ripreso dal miniaturista: sia Pellegrino, sia l'anonimo autore sono rappresentati mentre sono intenti nella lettura di libri di dimensioni diverse, per i quali Francesca Fabbri ha proposto l'identificazione con il manoscritto e con un ipotetico secondo testo, contenente, forse, i racconti dell'avo. Giovanni *minor* ascolta con attenzione (BL, ms. Add. 27695, c. 1r), cfr. Fabbri 1999, p. 290. Il terzetto ricompare in ivi, c. 2v., agghindato con vesti sontuose che ne denotano la distinzione sociale.

¹⁶ A questo proposito rimando alle considerazioni conclusive vergate dal sottoscritto a commento delle nuove ipotesi presentate da Julien Théry e da Elizabeth Brown nel volume *Gli Ordini di Terrasanta*, inerenti al ruolo svolto da Guillaume de Nogaret, cfr. Théry 2021; Brown 2021; Musarra 2021.

¹⁷ Per questi fatti e, in generale, per un approfondimento sulle fasi del processo, si vedano, in particolare, Frale 2001; Frale 2003; *The Debate* 2010; Chevalier 2012; Cerrini 2016.

penisola iberica), che, tuttavia, avrebbero faticato non poco per rendere la misura operativa. La crociata, a ogni modo, non sarebbe mai partita: la morte di Jacques de Molay, l'11 (o il 18) marzo del 1314, seguita, il 20 aprile, da quella di Clemente, avrebbe inferto un colpo mortale a ogni progetto ulteriore di recupero della Terrasanta¹⁸.

La miniatura del Cocharelli ritrae il rogo templare in maniera drammatica (fig. 1). La rappresentazione segue un andamento orario. Nella parte alta è raffigurata una città turrita. Si tratta, ovviamente, di Parigi. Sullo sfondo spicca il palazzo reale, identificabile attraverso i gigli d'oro in campo blu delle pareti interne a un chiostro, su cui insistono alcune dame e altri personaggi, affiancato da un edificio religioso – alla porta del quale si affaccia un vescovo benedicente –: molto probabilmente, Notre-Dame, citata dalle fonti. Poco più in basso, il corteo regale procede da sinistra a destra verso un grande fuoco acceso. Il sovrano, chiaramente riconoscibile dalla corona e dallo scettro, è affiancato da un notabile, indicante con la mano la direzione – forse, il Nogaret, benché, come si dirà, al tempo dell'esecuzione questi fosse già morto. Più avanti, sospinti da uomini armati, un gruppo di Templari, guidati da un personaggio a mani giunte che possiamo identificare con Jacques de Molay (fig. 2).

Si tratta d'un particolare interessante, riportato dalla fonte più vicina agli eventi, la *Chronique métrique de Philippe le Bel*: un componimento in 7918 versi dedicato alla storia del regno francese dal 1300 al 1316, opera di Geoffroy de Paris, notaio presso la cancelleria regia, testimone oculare dei fatti:

Le mestre, qui vit le feu prest, / S'est dépoillié sanz nul arrest; / Et (ainsi com le vi, devise) / Tout nu se mist en sa chemise / Liement et à bon semblant; / N'onques de riens n'ala tremblant, / Combien qu'en le tire et désache. / Pris l'ont por lier à l'estache. / Cil liez et joiant s'i acorde; / Les mains li lient d'une corde, / Mès ainz leur dist: 'Seingnors, au mains, / Lessiez-moi joindre un po mes mains / Et vers Dieu fere m'oroison; / Car or en est temps et seison. / Je voi ici mon jugement, / Ou mourir me couvient brement; / Diex set qu'a tort e a pechié. / S'en vendra en brief temps meschié / Sus celz qui nous dampnent a tort: / Diex en vengera nostre mort. / Seingnors, dist il, sachiez, sanz tère, / Que touz celz qui nous sont contrère / Por nous en aront à souffrir. / En ceste foy veil-je mourir. / Véz ci ma foy; et je vous prie / Que devers la Vierge Marie, / Dont nostre Seingnor Crist fust nez, / Mon visage vous me tornez?. / Sa requeste l'en li a fet. / En ceste guise fu desfet, / Et si doucement la mort prist / Que chascun merveillex en fist. / Quant l'autre frère vit son mestre / Par tel mort à martyre mètre, / Si leur a dist: 'Seingnors, sanz doute, / De mon mestre ensuiré la route; / Comme martyr occis l'avez; / Ce que fet avez ne savez; / Et se Dex plest, à cest jor d'ui / En l'ordre morrai comme lui¹⁹.

Il miniatore sembra coglierne il dettato, ricostruendo abilmente la scena. Non sappiamo, tuttavia, s'egli abbia elaborato il proprio programma iconografico sulla base

¹⁸ Cerrini 2016, pp. 323-325.

¹⁹ *Chronique métrique* 1956, p. 199, vv. 5719-5736. Sul passo si vedano, in particolare, Wildermann 1971, pp. 47-48; Balasse 1995, I, p. 66; Brown 2016, p. 246.

delle indicazioni del committente – come da prassi –, traendo spunto dal testo, o se abbia fatto riferimento ad altre fonti, compresa la *Chronique métrique*. Il racconto corrispondente, contenuto nella carta successiva, non è pervenuto se non in minima parte a causa d'un ritaglio recente (dovuto evidentemente a poco commendevoli ragioni di commercio). Non sappiamo, dunque, quale testo fosse posto a commento della carta. Tutto ciò che si può dire è che l'episodio era inserito nella trattazione del vizio dell'avarizia. Dell'*exemplum* relativo rimane l'incipit, centrato, più che sulla morte di Jacques de Molay, sul ruolo di Filippo il Bello; o, meglio, sulla sua morte: «Accidit tamen Dei iudicio quod rex predictus iverat ad venandum ad quoddam nemus suum qui, volens pœrcutere aprum [...]» (BL, ms. Add. 27695, c. 7r.) (figg. 3, 4); ma nulla di più. Del resto, l'attenzione pare concentrarsi sulla fine del sovrano, istaurando uno stretto legame col rogo templare. Il protagonista, insomma, non è il gran maestro, confuso tra i suoi, ma il sovrano francese, bene in evidenza e raffigurato tre volte, la cui fine è legata alle proprie azioni.

D'altra parte, non si può, certo, presumere che la ricostruzione del miniaturista sia filologica. A sconfessare una volontà di questo genere – ritengo – è proprio il particolare relativo alla presenza di più d'un templare assieme al gran maestro. Secondo la continuazione della *Chronique latine* di Guillaume de Nangis, redatta nella seconda metà del secolo ma generalmente ben informata, questi sarebbe stato accompagnato al rogo dal solo precettore di Normandia, Geoffrey de Charnay:

Sed ecce dum cardinales finem negotio imposuisse credidissent, confestim et ex insperato duo ex ipsis, videlicet transmarinus magister et magister Normanniae, contra cardinalem qui tunc sermonem fecerat et Senonensem archiepiscopum se pertinaciter defendentes, ad abnegationem tam confessionis quam etiam eorum omium quae confessi sunt revertuntur, nec reverentiae parcentes, non absque multorum admiratione. Et dum a cardinalibus in manu praepositi Parisiensis, qui praesens tunc aderat, ad custodiendum dumtaxat traduntur, quousque die sequenti deliberationem super his haberent plenioram; confestim ut ad aures regis, qui tunc erat in regali palatio, hoc verbum insonuit, communicato cum suis, quamvis proinde clericis non vocatis, prudenti consilio, circa vespertinam horam ipsius diei in parva quadam insula Secanae, inter hortum regalem et ecclesiam fratrum Heremitarum posita, ambos pari incendio concremari mandavit. Qui sie paratum incendium prompto animo et volenti sustinuisse sunt visi, ut pro suae mortis constantia et abnegatione finali cunetis videntibus admirationem multam intulerint ac stuporem; duo vero reliqui adiudicato sibi carceri sunt reclusi²⁰.

Si tratta d'una questione destinata a rimanere aperta. L'altrettanto informata *Cronaca* del Templare di Tiro – in realtà, non un templare ma il segretario del terz'ultimo maestro del Tempio –, di poco posteriore ai fatti, colloca, infatti, a fianco del maestro – non è chiaro, però, se fino al rogo –, il commendatore di Guascogna (assieme al gran

²⁰ *Chronique latine* 1843, I, pp. 402-404.

maestro, al visitatore d'Occidente e al comandante di Normandia, tra i principali dignitari dell'Ordine), di cui non è riportato il nome:

Et meymes au derain le maistre et le comandour de Guascougne si furent menés à Paris par devant tout le peuple, la ou il y ot assemblés plus de .l^m. persones, et y furent .ii. cardenaus de par le pape, quy firent lire .i. escrit de lor regle, par le quel escrit s'entendeit que il l'aveent coneu et gehi a de lor bouche. Mais marchans quy se troverent la dient que le maistre si torna vers le peuple et dist bien haut que tout ce que sel escrit dizeit estoit faus, et que il tel chose nen avoit dit ni ghei, ains estoient bons crestiens. Et sur seste parole .i. sergant le fery de la paume sur la bouche, qu'il ne post plus dire, et fu trayné par les cheviaus en une chapele, et le tindrent tant la que il fu bien tart et que le peuple fu amerme et party de la plus grant partie. Et adons le dit maistre et le coumandour de Gascoigne furent mis en une barque et pasés en l'ihle quy eft dedens le flum, et la fu le feuc alumé, et le maistre lor pria qui ly sofrissent a dire ses oryssons, les ques il dist a Dieu, et puis se livra a faire de son cors lor volenté, et ensy seaus le pryrent et le mirent au feuc, et fu ars. Et le Dieu tout puissant quy seit et conut les choses sacrees, s'il seit que il fust innocent de sel fait que l'on lor mist sus, luy et les autres quy furent ars sont martirs devant Dieu, et se il sont tes quy l'ayent deservy, il ont efté punis. Mais je puis bien dire, tant que à l'aparant, je les ay coneus pour bons crestiens et devos en lor messes et en lor vie, et especiaument le cors de monseignor le maistre, quy fu frere Guillaume de Biaujeu, en mout d'amohnes grans et larges que il faizeit a pluzours bounes gens priveement et à l'aparant, com chascun le seit quy l'ont veu²¹.

Il Templare stesso, tuttavia, ricorda il rogo di trentasette templari occorso a Parigi qualche tempo addietro, suggerendo la possibilità, più che d'un'indebita confusione tra episodi diversi, d'una rappresentazione simbolica, volta, più che altro, a sottolineare la drammaticità del momento:

[...] après que l'on dit que il fu examine par sages et par les relegions l'escrit de lor regle, furent despozés et desfait lor relegion et .xxxvii. furent ars à Paris. Et dient siaus quy les virent ardre que, tant com il ardoient, crient a haute voys que le cors d'yaus estoit dou roy de France et l'arme estoit de Dieu²².

La morte di Filippo il Bello

S'en vendra en brief temps meschié / Sus celz qui nous dampnent a tort : / Diex en vengera nostre mort²³.

²¹ *Cronaca del Templare di Tiro* 2000, pp. 342-344.

²² Ivi, p. 342.

²³ *Chronique métrique* 1956, p. 199, vv. 5736-5738.

Le parole della *Chronique métrique* forniscono il primo accenno conosciuto, ancora non esplicito ma evidente, alla leggendaria maledizione lanciata da Jacques de Molay sulla Casa di Francia. All'autore si deve, altresì, un accenno all'incidente subito da Filippo il Bello, senza che sia instaurato, però, uno stretto legame col fatto precedente:

Et d'autre part fu raconté / Que le roy en chaçant, monté / Estoit sur un corciel
cheval; / Si couroit amont et aval, / Et en courant à fort bruncha, / Que le roi
jus en trébucha, / et en sa jambe fut quassé, / Où il avoit, grant temps passé, /
Grant mal eu et maladie, / Qui lors fu com recommencie, / Et i ot plus mal que
devant²⁴.

Tale legame è presente, invece, al miniatore del Cocharelli, che raffigura contemporaneamente il rogo templare e l'incidente di caccia. Nella metà inferiore della carta compare, infatti, una tenuta recintata; un cinghiale sembra aver attentato al cavallo del sovrano, raffigurato disarcionato col ventre verso l'alto. A prescindere dalla veridicità del fatto – come si dirà, assai noto –, l'animale, significativamente posto al centro della scena (fig. 5), non sembra scelto a caso: una morte simile era toccata, nell'ottobre del 1131, al principe Filippo, figlio di Luigi VI, incoronato re di Francia a fianco al padre, allorché, fra le strade di Parigi, un «porcus diabolicus» s'era gettato fra le zampe del suo destriero provocandone la caduta mortale²⁵. Come sottolinea Michel Pastoureau, fra XIV e XV secolo, la simbologia del cinghiale era andata arricchendosi di significati demoniaci, finendo per rappresentare l'«immagine dell'uomo peccatore e in ribellione con Dio»²⁶. Nel nostro caso, pur rimanendo emblema di ferinità selvaggia e intemperanza, l'animale pare, piuttosto, uno strumento della giustizia divina. Il simbolismo negativo è confermato, tuttavia, da un'altra carta del manoscritto. Nel margine esterno di BL, ms. Add. 27695, c. 3v, in corrispondenza del vizio dell'ira, a contorno della raffigurazione d'uno scontro fra tre uomini, compaiono, infatti, undici tondi. In alto, in corrispondenza dell'aggressore, sono tratteggiati quattro animali: il leone, l'orso, il ghepardo e il cinghiale. Altri sette sono collocati sulla destra, a fianco alla vittima: il cervo, l'unicorno, la giraffa, il dromedario, la zebra, la capra, l'ariete. I primi quattro raffigurerebbero l'aggressività; gli altri cinque, la mansuetudine²⁷.

Al di là dei significati attribuiti all'animale è possibile, a ogni modo, che i contemporanei fossero colpiti dal dato di fondo: la dinastia capetingia era vittima d'un porco selvatico; e ciò poteva bastare come stigma per i propri misfatti, tra cui – pare intendere – bisognava annoverare la morte del maestro templare. La stessa associazione pare informare, del resto, i celebri versi di *Par.* XIX, 118-120. Dante è a

²⁴ Ivi, p. 199, vv. 6735-6745.

²⁵ Pastoureau 1992, pp. 174-176, ripreso in Pastoureau 2012.

²⁶ Pastoureau 2007, pp. 63-65. Sulla simbologia relativa al cinghiale cfr., inoltre, Pastoureau 2012, pp. 72-75.

²⁷ Il cinghiale compare, inoltre, nella carta relativa all'invidia (BL, ms. Add. 27695 c. 4r.), raffigurante tre persone impegnate a parlare fra loro, nell'atto d'essere cacciato. Per un commento cfr. Fabbri 1999, p. 294.

conoscenza dell'incidente occorso al sovrano, che tratteggia mirabilmente facendo uso d'una sineddoche:

Li si vedrà il duol che sovra Senna
 induce, falseggiando la moneta,
 quel che morrà di colpo di cotenna.

In questa maniera, egli sottolinea la fine ingloriosa d'un personaggio ricordato altrove come colui che, «senza decreto», aveva portato «nel Tempio le cupide vele» (*Purg.* XX, 91-93)²⁸. Va detto, a ogni modo, come il campione del contrappasso non instauri esplicitamente un nesso tra i due episodi. Non diversamente, del resto, da altre fonti, che si limitano a rammentare la morte del sovrano. È il caso, ad esempio, del coevo *Memoriale de gestis civium Astensium* di Guglielmo Ventura, secondo il quale:

Philippus rex Franciae horribili morte mortuus est, MCCXV [sic], mense novembri, die XXIX, qui dum iret ad venationem, quidam aper irruens ad pedes equi sui, ipsum cum equo ad terram proiecit, ex quo casu ita extitit vulneratus et contusus, quod infra diem octavum mortuus est²⁹.

L'episodio è ripreso, inoltre, da Giovanni Villani, cui si deve un breve sunto della vicenda:

Nel detto anno MCCCXIII, del mese di novembre, il re Filippo re di Francia, il quale avea regnato XXVIII anni, morì disaventuratamente, che essendo a una caccia, uno porco salvatico gli s'atraversò tra gambe al cavallo in su ch'era, e fecelne cadere, e poco appresso morì. Questi fu de' più belli uomini del mondo, e de' maggiori di persona, e bene rispondente ogni membro, savio da'ssè e buono uomo era, secondo laico, ma per seguire suoi dilette, massimamente in caccia, si non disponea le sue virtù al reggimento del reame, anzi le commettea in altrui, sicché le più volte si reggea per male consiglio, e quello credea troppo, onde assai pericoli recò al suo reame³⁰.

Nella «disventura» di Filippo, tra i «più belli uomini del mondo», è possibile intravedere il segno d'una giusta punizione. Con ciò, nessun accostamento diretto è effettuato con la fine del Tempio. Da questo punto di vista, la carta del Cocharelli sembra avere il primato.

Ma non è tutto. Francesca Fabbri ha evidenziato un particolare ulteriore: il miniatore rappresenta il piede del sovrano impigliato nella staffa (fig. 6)³¹. Si tratta d'un dettaglio riportato da una fonte di poco posteriore. L'anonima *Chronique normande*, redatta verso la fine degli anni sessanta del secolo, racconta, infatti, di come il cinghiale

²⁸ Per un'anamnesi dei passi danteschi relativi all'ordine del Tempio cfr. Brugnoli 1996.

²⁹ Ventura ed. 1848, col. 738.

³⁰ Villani ed. 2007, II, pp. 663-664. In generale, sulla morte del sovrano è ancora utile Funck-Brentano 1884, pp. 83-129.

³¹ Fabbri in c.d.s.

avesse morso la gamba del cavallo reale: il re, rimasto staffato, sarebbe stato trascinato attraverso i boschi e ciò che ne avrebbe compromesso la salute:

Après avint en ce temps, au mois de septembre, que le beau roy Phelippe ala chacier en la forest de Biere, et eurent sa gent eslevé un sanglier grant et merveilleux, le roy chaça tant que il passa ses gens par force de cheval. Quand le sanglier fut eschauffez, il retourna et courut sur le roy, et le roy le failli périr de l'espie. Le sanglier le féerie de ses dents en la jambe du cheval, dont il se desroia pour la bleceure et jeta le roy à terre et demeura un de ses piez en l'estrier, si que le cheval traîna moult longuement le roy par les bois, si que il fut moult méhaignez. Et sa gent qui le trouvèrent le portèrent à la Fontaine Bliaut et mourut en l'an de grace mil CCC et XIV³².

Nuovamente, non è dato sapere attraverso quali percorsi l'autore della miniatura sia giunto a conoscenza del particolare. Non necessariamente attraverso un testo scritto. Forse, dalla committenza. Non bisogna dimenticare, infatti, la finalità privata del manoscritto, consultato soltanto dalla famiglia; alcuni membri della quale – peraltro –, residenti a Grasse, risultano impegnati nell'arresto dei Templari in quanto ufficiali regi nella zona³³. Tutto ciò che si può dire è ch'esso concorra a rendere la scena piuttosto realistica. È, tuttavia, la sua prosecuzione a fornire, a mio avviso, l'autentica chiave di lettura: il sovrano è trasportato a Parigi, sdraiato su d'una lettiga, attorniato dai propri sudditi (fig. 7). Ai bordi delle strade, scene di tumulto, scontri, torture e assoluzioni: elementi simboleggianti – azzardo – le traversie del regno. Il corteo reale sembra, significativamente, dirigersi verso il rogo templare. Il messaggio è assai poco velato: la fine del Tempio è da ritenersi la ragione ultima dell'incidente occorso al sovrano. Il nesso fra i due episodi è rappresentato mediante un gioco di ferree geometrie, capaci d'accompagnare lo sguardo dell'osservatore: dall'effetto alla causa, dalla causa all'effetto. Fra le due morti illustri – vuol dirci il miniatore – esiste un rapporto di stretta causalità, non dipendente dal caso.

Conclusioni

V'è da chiedersi, a questo punto, se la miniatura testimoni o meno la diffusione precoce della maledizione posta in bocca a Jacques de Molay da Geoffroy de Paris nella sua *Chronique*, interpretandone il dettato mediante un riferimento diretto alla morte di Filippo il Bello e, pertanto, alla fine tragica della casa capetingia. Senz'altro, lo scioglimento dell'Ordine e la scomparsa dei suoi dignitari sconcertarono gran parte dei contemporanei. Un ampio dibattito si aprì sulla liceità del processo e sulla sua

³² *Chronique normande* 1882, pp. 30-31.

³³ L'ordine d'arresto sarebbe stato eseguito, tra gli altri, dal «miles» Michel «de Cocharello», «viguier» di Grasse, su cui cfr. <http://www.officiersgrepsomm.uqam.ca/page/biographie.php?tri=C>, sotto la voce *Cocharello, Michel de* (consultato il 20 agosto 2022), e, soprattutto, Durbec 2002, cap. V (pp. non numerate), in riferimento a Nice, *Archives Départementales des Alpes-Maritimes*, série H, n. 1508.

conduzione, favorendo il sorgere di molteplici leggende, sviluppatasi, in particolar modo, in Italia³⁴. Si deve, infatti, al vicentino Ferreto de' Ferreti, notaio al servizio di Cangrande della Scala, una delle prime rielaborazioni del rogo templare. Nell'*Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL usque ad annum MCCCXVIII*, dopo aver trattato del processo, questi attribuisce l'anatema a un oscuro membro dell'Ordine, di origine napoletana, condannato al rogo da Clemente V in un luogo imprecisato, lontano da Roma, chiamando quest'ultimo, assieme a Filippo, dinanzi al tribunale divino «in die novissima»:

Ex quibus vir quidam audax et animosus, ut auditu comperimus, cum ad Clementem e Neapolis vi adductus coram impavidus astitisset, suppliciumque ei ultimum comminaretur papa, odio accensus: 'Non', inquit, 'te, Clemens, iniuste liceor quicquam, dum michi mortem minitaris, que Deo me gratum offeret iniustum supplicii interemptum; tu, quos potius iudicio ultionis quam iustitie zelo damnasti, ante tribunal sacrum, in die novissima, tristis invenies, coram tremendo iudice tue vilicionis causam editurus'. Talibus itaque papa offensus, diebus illum multis in custodia servatum, tandem igne absumendum fore, eo quod, ex principibus nephandi ordinis, non minor sacrilega Deum pertinax offendisset, postremi iudicii sui lege mandavit.

Non diversamente da Jacques de Molay, il templare si sarebbe appellato alla giustizia divina:

Quod damnandus flamme cruciatibus cum presto esset, intelligens, nichil territus, aut in mortis supplicio vultu deiectus, sed audax et fortis voce magna clamavit: 'Audique, papa trux, et meos sermones intellige. Ego quidem ab hoc tuo nephando iudicio ad Deum vivum et verum, qui est in celis, apello, teque admoneo, ut intra diem et annum coram eo pariter cum Philippo tanti sceleris

³⁴ Tale interesse era già stato individuato da Gaetano Salvemini nel 1895, cfr. Salvemini 1895, pp. 225-264, a proposito dell'opera di Gmelin 1893. Giovanni Villani, ad esempio, fornisce un particolare in merito all'incipiente culto delle reliquie del maestro templare: «E avuto consiglio col re, il detto maestro e suoi compagni in su l'Isola di Parigi dinanzi a la sala del re per lo modo degli altri loro frieri furono messi a martirio, ardendo il maestro a poco a poco, e sempre dicendo che la magione e loro religione era cattolica e giusta, accomandandosi a Dio e a santa Maria [...]. E per molti si disse che furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni, i quali poi per lo papa furono privilegiati, e dati a la magione dello Spedale [...]. E nota che la notte appresso che'l detto maestro e'l compagno furono martorizzati, per frati e altri religiosi le loro corpora e ossa come relique sante furono ricolte, e portate via in sacri luoghi», cfr. Villani ed. 2007, II, p. 665. Poco aggiunge Giovanni Boccaccio nel suo *De casibus virorum illustrium*, la cui versione, più che derivare dalla testimonianza del padre, Boccaccino di Chellino Bonaiuti di Certaldo, agente di cambio a Parigi, presente al rogo, sembra ricalcare quella del Villani: «Di qui segui la sentenza fiera e iniqua alla ruina dei templari, e Iacopo con il fratello del Delfino (lasciati in vergognosa vita gli altri due compagni) fu condotto all'istesso supplizio che soffersero gli altri. Il quale ambedue con intrepido e costante cuore in presenta del re sopportarono, né niente altro mai dissero, finché a loro bastarono i forti spiriti, eccetto quanto gli altri che prima erano morti. Così colui che poco innanzi col suo splendore poté suscitare l'invidia di così gran re, per un fiero colpo della Fortuna divenuto cenere, costrinse anco gli infelici ad avergli compassione. Così diceva Boccaccio, padre mio, che allora a Parigi con onesta fatica procurava come commerciante di aumentare le proprie risorser, e assicurava di aver assistito a quei fatti», cfr. Boccaccio ed. 1983, pp. 822-824. Per un commento cfr. Cerrini 2016, p. 336.

auctore comparere studeas, meis obiectionibus responsurus, tueque modum excusationis editurus'. Dein obticuit, et magifice supplicium tulit; nichilque molle aut effeminatum ostendit³⁵.

Una vicenda simile è riportata dal contemporaneo Guglielmo Ventura, il cui *Memoriale*, tuttavia, sposta l'attenzione su Guillaume de Nogaret, la cui morte avrebbe preceduto quella del papa:

Dum autem plures ex Ordine Templi ad ignis patibulum ducerentur, unus ex ipsis, inter eos maior, voce magna dixit praedicto Gullelmo: 'False et iniuste procurasti destructionem Ordinis Templi: ad regem non possumus appellare, quia contra nos pugnat cum consensu papae Clementis, sed ad Deum summum iudicem appellamus, qui fortior est istis, coram quo te citamus, ut infra diem octavam personaliter comparere debeas. Ecce miraculum, quod dictus Guillelmus die octava praedicta terribiliter et sine provisione mortuus est. Post haec Clemens papa in Carpetrasio horribili morbo lupi mortuus est³⁶.

In realtà – come s'è detto –, il Nogaret era morto già da quasi un anno, l'11 aprile del 1313. Tale errore cronologico potrebbe spiegare, tuttavia – ma qui siamo nel campo delle ipotesi –, il motivo per cui il miniatore del Cocharelli abbia affiancato a Filippo il Bello una figura identificabile – con un po' di cautela – con il funzionario regio: se non altro per la notorietà conquistata al tempo del processo³⁷.

Tali attestazioni mostrano come, nel primo trentennio del Trecento, circolassero opinioni differenti circa l'autore dell'anatema, dalle quali il miniaturista può avere attinto. Certo, è possibile ch'egli si sia limitato a commentare il testo, la mancanza del quale, tuttavia, costringe a sospendere il giudizio. Non credo, a ogni modo, che si possa parlare pienamente di 'maledizione', nel senso attribuito a tale termine dalle riletture moderne. Più probabilmente, l'interpretazione del Cocharelli poggia su quella ch'era allora la mentalità dominante, aleggiante nel codice intero: la logica retributiva di matrice vetero-testamentaria. La logica, insomma, del «nostris peccatis exigentibus», tesa a sottolineare fortemente il nesso colpa-punizione³⁸. È tale logica, a mio avviso, a informare la carta. Ed è su di essa che sarà necessario centrare l'attenzione per reimpostare correttamente il problema delle finalità del manoscritto. Verosimilmente, la repentina scomparsa del sovrano francese sembrò riequilibrare il torto subito. Da questo punto di vista, si può dire che la miniatura analizzata costituisca

³⁵ *Le opere di Ferreto de' Ferreti* 1908-1920, I, 1908, pp. 186-187. La vicenda sarebbe stata ripresa, fra Quattro e Cinquecento, dal genovese Battista Fregoso e dal veronese Paolo Emilio, con poche varianti, cfr. Fregoso 1541, pp. 146-147; Emilio 1539, p. CLXXIV. Per tali attestazioni cfr. Merli 2020, pp. 117-118.

³⁶ Ventura ed. 1848, coll. 737-738.

³⁷ A questo proposito cfr. *supra*, p. 12.

³⁸ Su questo tema rimando alla relazione da me tenuta nell'ambito delle Settimane Internazionali della Mendola (*Dopo l'Apocalisse: rappresentare lo shock e progettare la rinascita [secc. X-XIV]*, 14-16 settembre 2021) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, dal titolo *Acri, 1291: «nostris peccatis exigentibus»*, di prossima pubblicazione.

una testimonianza precoce della diffusione della leggenda: il sovrano francese sarebbe stato vittima della propria avarizia. Una versione, questa, ben nota al contesto genovese; espressa il 2 novembre del 1307, a nemmeno un mese dall'arresto, da Cristiano Spinola, membro d'una delle principali casate cittadine, scrivendo a Giacomo II d'Aragona:

Intendo tamen, quod summus pontifex et dominus rex hoc faciant causa habendi de eorum moneta et quia facere volunt de Hospitali et Templo et omnibus aliis freriis unam simplicem mansionem, cuius mansionis rex predictus unum ex eius filiis regem facere dexiderat et intendit. Templum autem de his multum durum existit ne adhuc in his se voluit convenire³⁹.

Il Cocharelli mostra come tale convinzione – giusta o sbagliata che sia – fosse penetrata a fondo nelle coscienze. Che l'ingiustizia regia necessitasse d'essere sanata è appannaggio del miniaturista, la cui rappresentazione, pur costituendo un *unicum*, potrebbe riportare visivamente un'opinione forse più diffusa di quanto si creda, lasciando emergere i termini d'una tradizione capace d'attraversare i secoli.

³⁹ *Papstum und Untergang* 1907, II, n. 34.



Fig. 1 – *Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo IV*, Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 6v (foto: British Library Board)



Fig. 2 – *Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo IV* (particolare con i Templari che raggiungono il luogo dell'esecuzione), Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 6v, (foto: British Library Board)



Fig. 3 – Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 7r, frammento relativo alla morte di Filippo il Bello (foto: British Library Board)



Fig. 4 – Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 7v, frammento con la raffigurazione di un banco dei pegni (foto: British Library Board)



Fig. 5 – *Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo IV* (particolare con un cinghiale che disarciona Filippo il Bello), Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 6v (foto: British Library Board)



Fig. 6 – *Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo IV* (particolare con il piede di Filippo il Bello impigliato nella staffa), Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 6v (foto: British Library Board)



Fig. 7 – *Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo IV* (particolare con Filippo il Bello trasportato a Parigi), Londra, British Library, ms. Add. 27695, c. 6v (foto: British Library Board)

BIBLIOGRAFIA

- Actes de Famagouste 2012 = Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1300)*, a cura di M. Balard, W. Duba, C. Schabel, Nicosie 2012.
- Balasse 1995 = C. Balasse, *La chute de l'ordre du Temple dans l'historiographie de la fin du Moyen Âge (début XIV^e-fin XV^e siècle)*, mémoire de maîtrise, 2 voll., Université de Paris-7, 1995.
- Barber 1997 = M. Barber, *The new knighthood. A history of the Order of the Temple*, Cambridge 1994; trad. it di M. Scaccabarozzi con il titolo *La storia dei Templari*, Casale Monferrato 1997.
- Barbero 2003 = A. Barbero, *Bonifacio VIII e la casa di Francia*, in *Bonifacio VIII*, atti del XXXIX convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 273-327.
- Beaune 1992 = C. Beaune, *Les rois maudits*, in «Razo. Cahiers du Centre d'études médiévales de Nice», XII, 1992, pp. 7-24.
- Beaune 2005 = C. Beaune, *Préface*, in E. Le Nabour, *Les Rois Maudits*, Paris 2005, pp. 11-25.
- Boccaccio ed. 1983 = G. Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P.G. Rizzi, V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, 10 voll., Milano 1964-1998, IX, 1983.
- Brown 2016 = E.A.R. Brown, *Philip the Fair, Clement V, and the End of the Knights Templar. The Execution of Jacques de Molay and Geoffroi de Charny in March 1314*, in «Viator», XLVII, 1, 2016, pp. 229-292.
- Brown 2021 = E.A.R. Brown, *The Excommunication of Guillaume de Nogaret, Letamur in te, and the Destruction of the Knights Templar*, in *Gli Ordini di Terrasanta. Questioni aperte, nuove acquisizioni (secoli XII-XVI)*, atti del convegno internazionale di studi (Perugia, 14-15 novembre 2019), a cura di A. Baudin, S. Merli, M. Santanicchia, Perugia 2021, pp. 263-331.
- Brugnoli 1996 = G. Brugnoli, *I Templari in Dante e nell'antico commento alla Commedia*, in *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. Tommasi, Ponte San Giovanni 1996, pp. 195-211.
- Cadet de Gassicourt 1796 = C.L. Cadet de Gassicourt, *Le Tombeau de Jacques Molai ou Histoire secrète et abrégée des initiés anciens et modernes, des Templiers, francs-maçonnns, Illuminés, etc., et recherches sur leur influence dans la Révolution française*, Paris 1796.
- Cardini 2005 = F. Cardini, *Templari e templarismo. Storia, mito, menzogne*, Rimini 2005.
- Cardini 2007 = F. Cardini, *La tradizione templare. Miti, segreti, misteri*, Firenze 2007.
- Cardini 2008 = F. Cardini, *Templari e templarismo*, in *Milites Templi. Il patrimonio monumentale e artistico dei Templari in Europa*, atti del convegno internazionale (Perugia, 6-7 maggio 2005), a cura di S. Merli, Perugia 2008, pp. 427-450.

Cerrini 2016 = S. Cerrini, *La Passione dei Templari. La Via Crucis dell'ordine cavalleresco più potente del Medioevo*, Milano 2016.

Chevalier 2012 = M.A. Chevalier, *La fin de l'Ordre du Temple*, Paris 2012.

Chronique latine 1843 = *Chronique latine de Guillaume de Nangis, de 1113 à 1300, avec les continuations de cette chronique, de 1300 à 1368*, a cura di H. Géraud, 2 voll., Paris 1843.

Chronique métrique 1956 = *La Chronique métrique attribuée à Geoffroy de Paris*, a cura di A. Diverres, Paris 1956.

Chronique normande 1882 = *Chronique normande du XVI^e siècle*, a cura di A. ed É. Molinier, Paris 1882.

Concina 2016 = C. Concina, *Unfolding the Cocharelli Codex: some preliminary observations on the text with a theory about the order of the fragments*, in «MedioEvi. Rivista di letterature e culture medievali», II, 2016, pp. 189-265.

Concina 2019a = C. Concina, *Boethius in Cyprus? Pierre de Paris's translation of the «Consolatio Philosophiae»*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, a cura di N. Morato, D. Schoenaers, Turnhout 2019, pp. 165-190.

Concina 2019b = C. Concina, *The Cocharelli Codex as a Source for the History of the Latin East: the Fall of Tripoli and Acre*, in «Crusades», XVIII, 2019, pp. 93-128.

Cronaca del Templare di Tiro 2000 = *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di L. Minervini, Napoli 2000.

De Saint-Victor ed. 1855 = J. De Saint-Victor, *Mémorial des histoires*, in *Recueil des historiens de Gaule et de la France, XXI: Depuis 1226 jusqu'en 1328*, a cura di J.D. Guigniaut, N. de Wailly, Paris 1855, pp. 630-689.

Demurger 2015 = A. Demurger, *La persécution des Templiers: Journal (1307-1314)*, Paris 2015.

Di Carpegna Falconieri 2016 = T. Di Carpegna Falconieri, *L'eredità templare*, in *I Templari. Grandezza e caduta della 'Militia Christi'*, a cura di G. Andenna, C.D. Fonseca, E. Filippini, Milano 2016, pp. 225-234.

Durbec 2002 = J.A. Durbec, *Templiers et Hospitaliers en Provence et dans les Alpes-Maritimes*, Grenoble 2002.

Duval 1842 = G. Duval, *Souvenirs de la Terreur de 1788 à 1793*, 4 voll., Paris 1842.

Eco 2010 = U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Milano 2010.

Emilio 1539 = P. Emilio, *De rebus gestis Francorum, Parisiis*, ex officina Michaelis Vascosani, 1539.

Fabbri 1999 = F. Fabbri, *Il codice "Cocharelli": osservazioni e ipotesi per un manoscritto genovese del XIV secolo*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, atti del convegno (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), a cura di A.R. Calderoni Masetti, C. Di Fabio, M. Marcenaro, Bordighera 1999, pp. 305-320.

Fabbri 2004 = F. Fabbri, *Il maestro del Codice Cocharelli*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 495-497.

Fabbri 2011 = F. Fabbri, *Il codice Cocharelli tra Europa, Mediterraneo e Oriente*, in *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, a cura di G. Algeri, A. De Florian, Genova 2011, pp. 289-310.

Fabbri 2013 = F. Fabbri, *Vizi e virtù in due codici realizzati a Genova nel Trecento fra seduzioni d'oriente e apporti toscani*, in «Rivista di Storia della miniatura», XVII, 2013, pp. 95-106.

Fabbri in c.d.s. = F. Fabbri, *Il manoscritto Cocharelli e il suo contesto*, in *Il codice Cocharelli: il manoscritto e il suo contesto*, a cura di C. Concina, F. Fabbri, in «MedioEvi. Rivista di letterature e culture medievali», in c.d.s.

Frale 2001 = B. Frale, *L'ultima battaglia dei Templari. Dal codice ombra d'obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia*, Roma 2001.

Frale 2003 = B. Frale, *Il Papato e il processo ai Templari. L'inedita assoluzione di Chinon alla luce della diplomazia pontificia*, Roma 2003.

Fregoso 1541 = B. Fregoso, *De dictis et factis memorabilibus*, Basileae, Barphtolomaeum Westhemerum, 1541.

Funck-Brentano 1884 = F. Funck-Brentano, *La mort de Philippe le Bel*, in «Annales de la Société historique et archéologique du Gâtinois», II, 1884, pp. 83-129.

Gibbs 2002 = R. Gibbs, *The Dating of the Coccarelli Leaves in the British Library*, in «The Burlington Magazine», CXLIV, 1189, 2002, pp. 232-233.

Gmelin 1893 = J. Gmelin, *Schuld oder Unschuld des Templerordens*, Stuttgart, 1893.

Josserand 2019 = P. Josserand, *Jacques de Molay. Le dernier grand-maître des Templiers*, Paris 2019.

Merli 2018 = S. Merli, *Templari e templarismo: un mito dalle molteplici declinazioni*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, a cura di T. Di Carpegna Falconieri, R. Facchini, Roma 2018, pp. 93-114.

Merli 2020 = S. Merli, *I re maledetti. La fine della dinastia capetingia secondo la leggenda della maledizione dei templari*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», XXII, 2020, pp. 107-145.

Musarra 2021 = A. Musarra, *Riflessioni conclusive*, in *Gli Ordini di Terrasanta. Questioni aperte, nuove acquisizioni (secoli XII-XVI)*, atti del convegno internazionale di studi (Perugia, 14-15 novembre 2019), a cura di A. Baudin, S. Merli, M. Santanicchia, Perugia 2021, pp. 577-585.

Musarra in c.d.s. = A. Musarra, *I molti orizzonti di un manoscritto "mediterraneo". Il codice "Cocharelli" tra Acri, Cipro e Genova*, in *Il codice Cocharelli: il manoscritto e il suo contesto*, a cura di C. Concina, F. Fabbri, in «MedioEvi. Rivista di letterature e culture medievali», in c.d.s.

Le opere di Ferreto de' Ferreti 1908-1920 = *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, a cura di C. Cipolla, 3 voll., Roma 1908-1920.

Papsttum und Untergang 1907 = *Papsttum und Untergang des Templerordens*, a cura di H. Finke, 2 voll., Münster i. W. 1907.

Paravicini Bagliani 2003 = A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003.

Partner 1991 = P. Partner, *The murdered magicians. The Templars and their myth*, Oxford 1981; trad. it. di L. Angelini con il titolo *I Templari*, Torino 1991.

Pastoureau 1992 = M. Pastoureau, *Histoire d'une mort infâme: le fils du roi de France tué par un cochon (1131)*, in «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 1992, pp. 174-176.

Pastoureau 2007 = M. Pastoureau, *Une histoire symbolique du Moyen âge occidental*, Paris 2004; trad. it. di R. Riccardi con il titolo *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2005; seconda ed. it. Roma-Bari 2007.

Pastoureau 2012 = M. Pastoureau, *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris 2011; trad. it. di C. Testi con il titolo *Bestiari del Medioevo*, Torino 2012.

Salvemini 1895 = G. Salvemini, *L'abolizione dell'ordine dei Templari: a proposito di una recente pubblicazione*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, XV, 198, 1895, pp. 225-264.

The Debate 2010 = *The Debate on the Trial of the Templars (1307-1314)*, a cura di J. Burgtorf, P.F. Crawford, H.J. Nicolson, Burlington 2010.

Théry 2021 = J. Théry, *Pourquoi le roi de France Philippe le Bel a-t-il attaqué l'ordre du Temple? Une nouvelle Alliance*, in *Gli Ordini di Terrasanta. Questioni aperte, nuove acquisizioni (secoli XII-XVI)*, atti del convegno internazionale di studi (Perugia, 14-15 novembre 2019), a cura di A. Baudin, S. Merli, M. Santanicchia, Perugia 2021, pp. 247-261.

Ventura ed. 1848 = G. Ventura, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di C. Combetti, in *Historiae Patriae Monumenta. Scriptorum, III*, Augusta Taurinorum 1848, coll. 701-816.

Villani ed. 2007 = G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 2007.

Wildermann 1971 = A. Wildermann, *Die Beurteilung des Templerprozesses bis zum 17. Jahrhundert*, Freiburg 1971.

ABSTRACT

Il manoscritto noto come ‘codice Cocharelli’, databile agli anni venti-trenta del XIV secolo, conserva una miniatura poco nota raffigurante il rogo di Jacques de Molay, consumatosi l’11 (o il 18) marzo del 1314, e la morte di Filippo IV, il 29 novembre successivo, a seguito d’un incidente occorso durante una battuta di caccia. Nell’enuclearne i caratteri, l’autore riflette circa la possibilità d’una genesi remota della celebre ‘maledizione’ templare, legatasi assai più precocemente di quanto solitamente sostenuto all’altrettanto leggendaria ‘maledizione’ che avrebbe colpito i Capetingi. La ragione dell’accostamento è da ricercarsi nella logica retributiva, assai diffusa nella mentalità del tempo.

The so-called ‘Cocharelli codex’, dated to the 1320s-1330s, preserves a little-known miniature depicting the burning at the stake of Jacques de Molay, which took place on 11 (or 18) March 1314, and the death of Philip IV, on the following 29 November, during a hunting trip. The article offers a discussion of the image, reflecting on the genesis of the famous ‘curse’ of the Templars, linked much earlier than commonly claimed to the equally legendary ‘curse’ that would have struck the Capetians. The author identifies the reason for this juxtaposition in the retributive logic, widespread in the mentality of the time.

PAROLE-CHIAVE

Cocharelli; Templari; Filippo IV; maledizione

KEYWORDS

Cocharelli; Templars; Philip IV; curse